

TORNATA DEL 1° AGOSTO 1848

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Relazione, discussione ed adozione del progetto di legge per un prestito di dodici milioni di lire con ipoteca sui beni dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro — Indirizzò di riconoscenza alla città di Brescia per le cure prodigate all'esercito.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pomeridiane. (Verb.)

QUARELLI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

(Viene approvato senza osservazioni.) (Verb.)

RELAZIONE, DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN PRESTITO DI 12 MILIONI DI LIRE CON IPOTECA SUI BENI DELL'ORDINE DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO.

GIOVANETTI prende a riferire sul progetto di legge pel prestito di dodici milioni di lire. (*V. Doc., pag. 117.*) (Verb.)
(Niuno chiedendo la parola sulla discussione generale, si passa incontanente all'art. 1°.) (Cost. Sub.)

DELLA TORRE dice che egli non si oppone e che crede nessuno si opporrà al presentato progetto di legge per le ragioni espresse nella relazione e che sono nel cuore di tutti, e che converrà pur metter mano sicuramente a più larghi spendenti in tempo non lontano. (Verb.)

Siccome però colla dittatura in questi ultimi giorni conferita al Re pargli conferita anche la facoltà di fare quali e quanti prestiti si possano render necessari per la salute dello Stato, così egli interpella il ministro se l'attuale proposta di legge, a fronte della suddetta reale plenipotenza, non sia inutile; ovvero se per caso creda il Ministero la facoltà di far prestiti in genere non compresa nella dittatura precennata. (Cost. Sub.)

RICCI, ministro delle finanze. Io ritengo che nella facoltà conceduta al Re col voto dei passati giorni sia già pienamente compresa pur quella di contrar prestiti quali e quanti la salute della patria consiglia, salvo solo il rendere poi col mezzo della responsabilità ministeriale la debita ragione. Ma osservo che una autorizzazione speciale ed esplicita data già sinora da parte del Parlamento è sempre pel Governo un voto da preferirsi ad un'autorizzazione generale ed implicita; epperò, stantechè l'attuale legge era già passata nella Camera dei deputati, il Ministero miglior partito credette il chiederne l'approvazione anche al Senato.

Osservo poi ancora che l'attuale prestito è di natura tutt'affatto eccezionale, giacchè, mentre gli altri che comunemente si praticano sono affari da banchieri per lo più esteri che, gittati in tante cartelle circolanti, prestano ai medesimi col continuo variare del loro corso proficua materia di specula-

zione, con questo invece intendiamo rivolgerci specialmente ai capitalisti dell'interno che, estranei alle pericolose speculazioni dei corsi, non amano che di collocare sicuramente il loro denaro con perceverne un fisso e sicuro interesse, senza esporre il loro credito alle pericolose fluttuazioni della piazza pubblica.

Egli è perciò che, a differenza degli altri prestiti, questo non si è proposto in cedole circolanti come gli altri dello Stato, e si è sovrabbondato col medesimo in garanzie coll'obligarvi ipotecariamente i beni dell'Ordine Mauriziano ed anche, in via di sussidio, quegli altri dello Stato che facesse di bisogno.

Sulle quali disposizioni così straordinarie ed anormali era certo gradevole al Ministero avere sin da pria l'assicurazione dell'adesione del Parlamento. Ecco perchè si è creduto, non ostante la già pronunciata dittatura, di dar corso ancora a questa legge speciale giunta già a mezzo del suo cammino, senza però intendere di restringere per nulla l'estensione naturale del voto di fiducia al Re, ch'è così confacente ai bisogni della patria. (Cost. Sub.)

DELLA TORRE soggiunge che la necessità d'un più largo prestito, oltre le ragioni già allegate, viene pure comandata dai bisogni particolari dei varii rami della pubblica amministrazione, notando come una parte del pubblico denaro essendo stata affetta a' speciali servigi, converrà sia restituita alla sua pristina destinazione. (Verb.)

E, benchè non sia tutt'affatto soddisfatto di vedere il prestito di cui si tratta rivolto piuttosto ad esaurire il denaro interno che altrarne dall'estero (che sarebbe, a suo avviso, assai da preferire per gli attuali bisogni in cui siamo ravvolti, giacchè sarebbe tal denaro stato sempre un'aggiunta ai nostri mezzi interiori già non troppi), tuttavia, l'oggetto principale della sua interpellanza essendo stato solo il sapere come intendevasi dal Ministero la dittatura in fatto di finanze, si dichiara soddisfatto delle risposte del ministro. (Cost. Sub.)

RICCI, ministro delle finanze, s'accorda nel riconoscere i bisogni accennati dal preopinante, e ripete che il Ministero nulla tralascierà per portare a buon termine le trattative già intraprese pel prestito all'estero. (Verb.)

DE CARDENAS espone un suo dubbio: se, cioè, l'interesse al 6 per 100 accordato nel nuovo prestito non sia cosa contraria alle leggi che ne fissano la tassa al solo 5 per 100, non permettendo il 6 che ai commercianti, e non possa quindi dar luogo all'applicazione degli articoli 1934 e 1936 del Codice civile. Come pure se l'ipoteca sui beni demaniali consen-

lita in sussidio a quella sui beni dell'Ordine di San Maurizio e Lazzaro non urti contro le disposizioni degli articoli 425 e seguenti dello stesso Codice civile, che dichiarano inalienabili a qualunque titolo sì gratuito che oneroso i beni demaniali.

Chiede quindi apposite spiegazioni. (Cost. Sub.)

GIOVANETTI, relatore, risponde che, quanto al 6 per 100, sebbene la notata antinomia col Codice civile ci fosse, trattandosi qui di sanzione che deve emanare da tutte le potestà legislative, e che quindi come vera legge sarebbe atta in tutto a derogare all'antica per le parti nelle quali le si ravvisasse contraria, gli scrupoli legislativi del preopinante restano senza fondamento. E che, del resto, se la ripugnanza che egli manifesta per tale interesse muove dal ravvisarci una qualche ombra d'usura, gli fa notare, a tranquillità di sua coscienza, che il denaro non ha alcuna tassa assoluta, cui eccedere sia quindi per se stesso disonestà ed ingiustizia, ma non ne ha che una relativa al maggiore o minor prezzo del denaro dipendente dalla più o men grande difficoltà di rinvenirne, e che quindi nelle attuali circostanze d'Europa una tassa al 6 per 100 per un prestito di 12 milioni non gli pare per nulla eccessiva.

Sull'articolo poi della alienabilità dei beni demaniali ammette anche al preopinante le leggi proibitive in proposito, ma rinnova al medesimo la stessa osservazione già fatta pria; che, cioè, una legge nuova è più possente dell'antica, e che, essendo noi qui non giudici per applicare, ma legislatori per riformare, occorrendo, le leggi medesime, tale ostacolo non può per nulla ragionevolmente soffermarci. Osservando, del resto, anche qui al preopinante che l'inalienabilità dei beni demaniali non è cosa che punto tenga alla loro stessa natura, cui quindi violare sia per sé cosa illegittima, ma non è apposta ai medesimi che per volontà della nazione, all'oggetto del maggior suo vantaggio; epperò è che, quando un vantaggio superiore, anzi una precisa necessità in circostanze gravissime ed urgente pericolo della patria ne consigli l'alienazione per provvedere alla sua salute, non solo divien lecito, ma doveroso alla nazione stessa il derogarvi. (Cost. Sub.)

QUARELLI aggiunge alle osservazioni del preopinante in favore dell'alienabilità che nel Codice stesso, qualche articolo più sotto a quello citato dal preopinante, è espressamente riservata in contrario l'alienazione dei beni demaniali quando abbia per motivo un'urgente necessità od evidente utilità della Corona, come la difesa e conservazione dello Stato, l'aumento di esso, utili permuta, ecc.; per cui, anche senza le considerazioni d'ordine superiore esposte dal relatore, si può dire che la difficoltà opposta dal preopinante si trova già nominativamente risolta nel corpo della legge stessa.

(Cost. Sub.)

DE CARDENAS si dichiara soddisfatto delle spiegazioni avute dai preopinanti, esponendo ancora tuttavia un suo dubbio, se, cioè, quanto all'interesse al 6 per 100, giacché si parla di deroga alla legge antica, i cittadini con questa legge non crederanno derogata per tutti la tassa al 5 e lecito anche per i loro contratti privati l'attenersi d'ora in poi a quella del 6.

(Cost. Sub.)

A toglier questo dubbio vorrebbe venisse ciò esplicitamente dichiarato nel primo articolo della legge. (Verb.)

GIOVANETTI, relatore, risponde che una legge speciale non deroga mai alla generale, e che perciò niun privato potrà da questo esempio autorizzarsi a stipulare validamente un interesse al disopra della rata fissata dalla legge. (Verb.)

(Sono adottati gli articoli 1 e 2, e si procede alla votazione sul complesso della legge, che risulta adottata con suffragi unanimi.) (Verb.)

INDIRIZZO DI RICONOSCENZA ALLA CITTÀ DI BRESCIA PER LE CURE PRODIGATE ALL'ESERCITO.

IL PRESIDENTE si fa a comunicare la seguente domanda del senatore D'Azeglio:

« Il sottoscritto prega il Senato di volergli concedere il permesso di sviluppare una sua proposizione tendente a votare un atto di pubblica riconoscenza verso la città di Brescia per le cure veramente fraterne con cui quel popolo sovvenne ai soldati infermi o feriti del nostro esercito.

« **ROBERTO D'AZEGLIO.** »

(Archivi del Senato.)

Avverte però che, siccome l'oggetto proposto non parrebbe poter formare materia di una vera legge, tendendo solo a suscitare la simpatia e la riconoscenza, che sono affetti dell'animo e non decreti legislativi, egli crede di dover interpellare il Senato se pensi di doversene occupare o no, con permetterne o negarne al suo autore lo sviluppo.

(Il Senato vota l'affermativa.)

(Cost. Sub.)

D'AZEGLIO. Signori senatori, al momento in cui, deponendo temporariamente la propria autorità nelle mani del Re, il Senato gli affidò la salute della patria, io propongo a voi che l'ultimo voto emanato dalla vostra volontà sia l'effettuazione d'un atto di civica gratitudine verso quell'ammirabile città di Brescia, che con sì stupendi e sì incensanti esempi di amorevole fraternità, si fece in questa nazionale guerra come la Provvidenza consolatrice del nostro esercito. Chi fra noi non fu profondamente commosso al racconto dell'ingegnosa, attiva beneficenza, con cui quel buon popolo, quel popolo a noi sì veramente consanguineo per valore, per fortitudine, per generosità, accoglieva i prodi nostri soldati, quando, affranti dalle immani fatiche del campo, o feriti dal piombo nemico, traevan fidenti, come a luogo nativo, a quelle ospitali mura? I nostri soldati benedicevano alla città di Brescia, quando il carro su cui giacevano—esangui volgeva il passo a quella volta, certi com'erano di trovarvi in ogni uomo un fratello, una sorella, anzi una madre in ogni donna, e non solo i soldati, ma gli stessi capitani; e niun senso di riguardosa discretezza, niun timore d'eccessiva confidenza nell'accettar sì smodato beneficio potea sottrarli alle istanti, iterate sollecitazioni di quella meravigliosa e universale benevolenza. Cittadini d'ogni età, giovani e vecchi, matrone e donzelle, tutti con gara di pietose cure accorrevano a quel soggiorno di dolore a medicar le piaghe, a tergere il sangue, a confortar l'animo del soldato ferito, a piangere sul cadavere del soldato morto, a pregargli da Dio l'eterna pace della tomba. Ah! sì, la voce del soldato moribondo, che lontano dalla famiglia, al momento d'esalar la sua anima, benedice alla carità del fratello, della sorella che ha trovato in altra terra, ah! quella benedizione del cristiano morente al cristiano consolante, è un'armonia degna di Dio, e prima di giungere a Dio ella passò per i nostri cuori; e tutti aggiungemmo mille volte le nostre benedizioni a quelle dei nostri soldati verso i fratelli e le sorelle di Brescia, verso il Dio ispiratore di sì sublime beneficenza.

Io non dubito di non farmi interprete dell'unanime volontà del Senato, proponendo che un segno della popolare riconoscenza si elevi ad eternare fra noi una memoria che rimane sì altamente riposta nel cuore di tutto il nostro popolo. Niuno splendore, niuna magnificenza di materia a manifestazione d'un sentimento che la materia non può esprimere! Quello che emerge dai più intimi penetrali dell'anima umana non può avere a degno interprete che l'anima umana! La sempli-

città del monumento ricordi ai posteri la gravità del tempo in cui sorse, il pericolo della patria che lo decretò, l'inadequabile grandezza dell'idea che lo ispirava. Quando l'oro d'una nazione non bastò a premio d'un atto di civica carità, voi lo sapete, o signori, bastò una corona di quercia.

Perciò propongo:

1° Che il Senato, articolando l'espressione del suo voto, offra ai Sindaci e al Corpo decurionale l'occasione e l'opportunità di ordinare che, ad eterna memoria della pubblica beneficenza della città di Brescia verso i nostri soldati, sia ogni suo cittadino ammesso alla cittadinanza di quella di Torino, ed abbia, venendo fra noi, gli stessi diritti che a noi tutti appartengono;

2° Che un'iscrizione commemorativa di tal solenne atto e del voto espresso dal Senato del regno venga collocata nell'aula principale e nel luogo più cospicuo del nostro palazzo civico, onde ne sia trasmessa la ricordanza alle più lontane generazioni. (Risorg.)

DEFORNARI viene in appoggio del preopinante, asseverando esser egli stato spettatore di quest'esimia carità non solo dei cittadini bresciani, ma di tutte le popolazioni dei circondarini paesi, come Guidizzolo, Goito, Valeggio, Castiglione delle Stiviere, Volta ed altri, dove, saputo padre di tre figli all'armata, a gara gli proffersero i loro servigi. (Per la subita commozione gli vien meno la parola.) (Verb.)

GIOVANETTI, associandosi ai caldi voti dei preopinanti, invita il Senato a secondarli con una dimostrazione degna di lui, ed allegando l'esempio che già diedero le madri e spose torinesi collo scambiare colle donne bresciane i loro affettuosi sensi di gratitudine e simpatia, mostra quanto sia bello e conveniente che segua ora come suggello la dimostrazione che domandasi al Senato. (Verb.)

DI COLLEGNO LUIGI si associa ai sensi dei preopinanti, senonchè gli sembra irregolare che il Senato, che è rappresentante di tutto il regno, si faccia special interprete della città di Torino, proferendone ai Bresciani la cittadinanza e decretando quelle altre cose che si apparterebbero più specialmente a quest'ultima, quando il Senato non se ne rendesse organo egli stesso contro quanto la natura della sua rappre-

sentanza sembrerebbe richiedere. Crede quindi che sarebbe meglio lasciar la cosa alla città di Torino, che non sarà mai per mancare per isdebitarsene degnamente. (Cost. Sub.)

GIOVANETTI nota che certo non vi avrebbe quella regolarità che di solito suolsi desiderare, ma che essa la dobbiamo attingere dal cuore. Egli tiene per fermo che la città di Torino, anche non invitata, non verrà meno al pietoso desiderio, apprezzando al pari d'ogni altro le delicate ragioni di una siffatta proposta. (Verb.)

NIGRA, nella sua qualità di sindaco, si rende garante che la città acconsentirà con trasporto a questa generosa manifestazione. (Verb.)

DEFORNARI non vorrebbe dimenticati nella espressione della nostra riconoscenza i piccoli paesi e le città del dintorno di Brescia, che tutti hanno resi eguali servigi ai nostri ammalati. (Cost. Sub.)

NIGRA ravvisa giusta l'osservazione Defornari. (Verb.)

DI COLLEGNO LUIGI spiacerebbe che, parlando troppo genericamente, non si facesse menzione di Brescia:

(Cost. Sub.)

propone che dicasi *Brescia e le altre città*. (Verb.)

DE CARDENAS propone di dire *Brescia e la sua provincia*.

(Verb.)

DELLA TORRE osserva che avendo in questo ben meritato anche Milano e altre città e terre non debbansi omettere.

(Verb.)

D'AZEGLIO aderisce a quest'aggiunta. (Verb.)

Molte voci soggiungono: *le città e terre di Lombardia e specialmente Brescia*. (Assenso unanime)

IL PRESIDENTE invita tutti coloro i quali vogliono dare un pubblico segno di gratitudine alla città di Brescia e a tutte le altre città e terre lombarde che più si distinsero nelle cure ospitali e nei servigi prodigati ai feriti e malati del nostro esercito, a levarsi in piedi.

(La Camera intera si alza fra gli applausi unanimi dell'Assemblea.)

Avvisa la Camera che è convocata il giorno seguente alle 3 pomeridiane per una comunicazione del Governo.

(La seduta è sciolta alle ore 3 1/4.) (Verb.)